

## Editoriale

### *Ministero di guarigione*

**Mauro Orsatti**

*Facoltà di Teologia (Lugano)*

La salute fisica e il benessere complessivo della persona appartengono ai beni primari e fondamentali di ogni uomo. Ovvio quindi ritenere che “star bene” sia l'impegnativo che si trova iscritto nel nostro codice di vita. Come il corso d'acqua è determinato dalle asperità del terreno, così la nostra vita è organizzata anche da molti imprevisti. Tra questi, la sofferenza e la malattia. Quando si verifica un attacco alla situazione di benessere, scattano meccanismi di difesa sia da parte dell'individuo sia della realtà che lo circonda, prima la famiglia e poi tutta la società. L'insorgere e il manifestarsi della malattia rompe il già fragile equilibrio della persona e invoca un rimedio che, se efficace, prende il nome di guarigione.

Ad essa si interessa la prima parte di questo quaderno. Si tratta di un timido approccio ad un tema complesso e con svariate sfaccettature che implica aspetti antropologici e teologici, medici e tecnici, sociali e politici, economici e giuridici, psicologici ed etici. Il ventaglio, aprendosi a dismisura, non mortifica la parzialità delle considerazioni qui proposte, ma indica che il cammino è solo avviato. Prima della guarigione si incontra il malato con il triste corredo di sofferenza fisica, psichica e spirituale di cui è rivestito; e il dolore si allarga investendo coloro che, gravitando attorno a lui, ne restano in qualche modo coinvolti. Dopo e al di là della guarigione si trovano gli agenti che hanno contribuito a ristabilire lo stato di salute.

Semplificando un po' la storia e le culture, si possono individuare tre principali agenti di guarigione: la medicina, il miracolo, la magia.

La *medicina* è un metodo di diagnosi e di terapia delle malattie umane basato su una combinazione di cognizioni teoriche ed empiriche riguardo al corpo, alle sue funzioni e disfunzioni. Vanno ricordate due grandissime figure che hanno lasciato un segno indelebile nella storia della medicina del mondo occidentale: Ippocrate (460-377 a.C.) e Galeno (129-201 d.C.). Galeno presenta se stesso come il restauratore della tradizione ippocratica e come tale ha una grande influenza sulla storia della medici-

na successiva, sia nel mondo arabo medievale sia nell'Occidente postmedievale.

Il *miracolo* implica la pretesa di ottenere la guarigione appellandosi all'intervento divino, o direttamente o mediante un intermediario scelto dalla divinità stessa. Non certo sullo stesso piano, ma come analogia del fenomeno, si collocano i miracoli registrati nella Bibbia (nell'Antico e soprattutto nel Nuovo Testamento) e nella mitologia greco-romana. Di quest'ultima merita di essere citato il dio Asclepio, molto attivo soprattutto nel celebre santuario di Epidaurò, in Grecia.

La presenza di racconti di guarigioni prodigiose nel mondo greco permette solo una remota analogia con i passi evangelici: mentre quelli sono affidati alla spettacolarità e al sensazionale, l'intervento di Gesù, pur sottolineando l'eccezionalità dell'evento, è caratterizzato da una sconcertante sobrietà e, nota ancora più rimarchevole, alligna solo in un contesto di fede. La guarigione costituisce la risposta di Gesù alla richiesta di persone che hanno fiducia in lui e nelle nuove forze del regno in lui operanti.

La guarigione miracolosa costituisce il tipo di miracolo più frequente nel Medioevo, accanto all'esorcismo, alla liberazione da un male psichico, continuando così la tradizione stabilita da Cristo stesso. Davanti all'impotenza della medicina, particolarmente in caso di epidemia, essa appare come ultima possibilità. Durante la vita i santi guariscono con l'imposizione delle mani, la benedizione e il contatto, o anche attraverso oggetti o liquidi che hanno toccato. Dopo la loro morte le loro reliquie agiscono nello stesso modo, per contatto diretto o attraverso oggetti che le hanno toccate. Curiosa e singolare l'antica pratica dell'incubazione che, derivata dall'Antichità pagana, si osserva nel Medioevo principalmente nei santuari dell'Oriente cristiano ma anche in Occidente. Essa consiste nel dormire presso la tomba o le reliquie di un santo. La guarigione interviene durante il sonno o subito dopo, su indicazione del santo apparso in sogno.

Come terzo agente di guarigione si registra la *magia*. Essa è una tecnica, basata su parole ed azioni, che mira ad un certo obiettivo che può essere sia la soluzione di un problema del richiedente sia il danno del nemico che ha causato il problema. Particolarmente in questo settore hanno buon gioco imbonitori e cialtroni.

Ognuno di questi strumenti di guarigione presuppone una diversa teoria sulla causa della malattia. Se l'origine della sofferenza è una maledizione, allora occorre una contromagia capace di azzerare l'effetto negativo; se invece la malattia è una disfunzione del corpo umano, sarà necessaria una diagnosi, seguita da una buona terapia con la prescrizione di un farmaco. Senza escludere il valore della medicina, il credente, illuminato dalla fede, parte dalla convinzione che sofferenza e malattia sono un disordine che entra proditoriamente nella storia come conseguenza del pecca-

to dell'uomo. Non vale il rigido assioma che il malato sia un peccatore e viceversa. Gesù ha clamorosamente smentito questa equazione (cfr. Gv 9,2-3) che trova purtroppo ancora convinti sostenitori.

È però vero che l'opera di Dio e di Cristo tende a riportare una salute integrale che, sotto il nome di salvezza, indica la felice relazione tra uomo e Dio. Si tratta di un benessere complessivo che, partendo dall'interno, tende all'esterno. In questo senso sono da capire le numerose guarigioni compiute da Gesù. Gli evangelisti concordano nell'affermare che la guarigione dei malati è parte integrante e costitutiva dell'azione messianica di Gesù, proprio come l'annuncio evangelico e la catechesi. La salvezza di Dio di cui Cristo è il mediatore definitivo (cioè escatologico) si realizza anche nel risanamento dei corpi martoriati ed offesi degli uomini.

L'attività guaritrice di Gesù continua anche dopo la sua permanenza terrena. Come Risorto e Signore, egli è presente operativamente nell'azione dei suoi discepoli. Al paralitico che chiedeva l'elemosina alla porta del tempio, detta Bella, Pietro dice: «Nel nome di Gesù Cristo, il nazareno, cammina!» (At 3,6). E Paolo enumera tra i carismi quello delle guarigioni (cfr. 1 Cor 12,9.28.30).

Nella stessa scia, la comunità cristiana di oggi, impegnandosi a favore dei malati, scopre la sua vocazione ad essere "comunità di guarigione". Anche per questo segno epifanico di amore testimonia la sua genuina appartenenza al Signore della vita.